



ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

*Franco Scaramuzzi*

# ***Agricoltura locali e mercato globale***

*Alla ricerca di tutele*

Delocalizzazione delle attività produttive

Agricoltura locale e globale

Ruolo delle filiere agroindustriali

Tamponare i rischi creando valore aggiunto condiviso

**Agriventure**

Palazzo Incontri

Firenze, 24 marzo 2011

Mentre celebriamo il 150° anno dalla nostra unificazione nazionale, dobbiamo anche ricordare che sono già trascorsi sessanta anni dal Trattato di Roma con il quale ci siamo impegnati nell'ancor più complessa realizzazione continentale della Unione Europea e che già da più di quindici anni abbiamo aderito ad un comune lavoro per raggiungere regole mondiali condivise e per realizzare un unico sistema di *governance* che le faccia rispettare<sup>1</sup>.

Sembra che la storia ci stia portando verso utili percorsi internazionali e forme più ampie di unione. Lo confermerebbe anche il crescente interesse e l'assiduità con la quale si partecipa ai numerosi *Summit* mondiali, a vario livello per risolvere le più grandi problematiche che riguardano l'intera umanità.

Le ragioni alla base di un siffatto orientamento unitario appaiono molteplici. Possono certo essere determinanti le necessità di superare contrapposizioni. Crediamo sia realistico pensare che oggi stiano giocando un ruolo importante le rapide e cangianti evoluzioni dell'assetto mondiale. Anche in grandi Nazioni crescono preoccupanti incertezze per i forti e non del tutto prevedibili cambiamenti in atto, soprattutto sotto la incalzante spinta delle nuove acquisizioni scientifiche e dell'esponenziale crescita di tecnologie innovative. Si tratta di evoluzioni la cui rapidità non ci consente più neppure di immaginare quali ulteriori cambiamenti possono attenderci nell'immediato prossimo futuro. Si va quindi diffondendo in ciascun Paese una ragionevole incertezza di poter mantenere l'assetto e la competitività attuale del proprio sistema produttivo. Questi timori spingono contestualmente da un lato a cercare una reciproca tutela attraverso adeguate regole condivise e rigidamente applicabili, dall'altra a sviluppare le potenzialità della propria ricerca scientifica, quale fonte di nuovi strumenti di competizione e di supremazia.

---

<sup>1</sup> Un accordo sul mercato globale è stato sottoscritto nell'aprile del 1994 a Marrakech da 153 Paesi che rappresentano il 97% del commercio mondiale di beni e servizi. Fu allora formalmente costituita la OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio) allo scopo di supervisionare gli accordi commerciali fra gli Stati membri.

### *Delocalizzazione delle attività produttive*

Le nuove tecnologie tendono ad annullare le distanze. Ormai possiamo infatti dialogare e trasmettere immagini in tempo reale con tutti gli angoli del mondo. Persone e merci possono essere trasferite rapidamente ovunque. Ciò stimola una delocalizzazione delle attività produttive, anche agricole, ovunque si possano trovare più favorevoli condizioni “ambientali” (ovviamente non ci riferiamo solo a quelle pedoclimatiche).

Si è aperto un grande orizzonte nuovo per una imprenditoria ed un capitalismo che investono soprattutto sulle conoscenze e che si sviluppano anche attraverso rapporti di lavoro in un contesto di realtà locali e globali. Si va quindi manifestando l'esigenza di nuove formali aggregazioni fra attività svolte in territori geograficamente lontani fra loro, ma legati da comuni interessi e collegati da moderne reti di comunicazione e di integrazione operativa. Si tratta di forme diverse da quelle tradizionali che fanno capo ad uno solo Stato–Nazione e diverse anche dalle attuali organizzazioni societarie multinazionali. Hanno bisogno di superare le frontiere, instaurando specifici rapporti con e fra i Governi ai quali afferiscono i territori coinvolti nelle loro attività.

Vi sono ormai molti e vari esempi di imprese che già operano contestualmente in vari Paesi. Quello della Fiat è attualmente il più divulgato nel nostro Paese ed ha offerto alla opinione pubblica la facile immagine di una azienda globalizzata che può collocare distintamente in Paesi diversi il proprio cuore, la propria testa e parti del proprio portafoglio. Ogni azienda può quindi cercare di crescere ed organizzarsi utilizzando modelli già esistenti o promuovendone di nuovi.

### *Agricoltura locale e globale*

Purtroppo, anche nel più avanzato occidente, molte regioni stanno perdendo gran parte della loro superficie a destinazione agricola, senza che nessuno si preoccupi di come assicurarsi l'approvvigionamento dei prodotti agricoli primari, a cominciare da quelli alimentari. Questo errore viene oggi diffusamente commesso. In

primo luogo perché si trascura la propria residua agricoltura nazionale, valutandola erroneamente solo sulla base di un miope confronto economico fra il PIL delle sue produzioni primarie e quello ottenibile con altre attività. In secondo luogo perché i prodotti primari agricoli possono essere oggi acquistati sul mercato globale a condizioni più vantaggiose. La tradizionale agricoltura sta evidentemente attraversando anche una crisi di identità. Si dimentica troppo spesso che, nel suo insieme di sistema agro-silvo-pastorale, il “settore primario” costituisce tuttora l’unica fonte di un elemento assolutamente prioritario, essenziale per la nostra sopravvivenza: il cibo con cui ci nutriamo.

Ma l’importanza dell’agricoltura sta oggi riemergendo a livello internazionale, da quando le soluzioni finora prospettate dai vari *Summit* mondiali per tutte le principali problematiche affrontate (sicurezza alimentare, risorse energetiche, tutela ambientale, cambiamenti climatici, ecc.) finiscono per riportarci al ruolo centrale e strategico del settore primario al quale in ogni caso dovremo sempre ricorrere.

La FAO, di fronte al forte aumento previsto nel numero e nelle esigenze della popolazione mondiale nei prossimi decenni, ha richiamato l’attenzione sulla necessità di raddoppiare l’attuale complessiva produzione di alimenti entro il 2050. La stessa FAO autorevolmente segnala che, non essendo facile estendere ulteriormente le superfici arabili mondiali, anche per motivi di tutela ambientale, occorrerà soprattutto aumentare ancora le produzioni unitarie, facendo leva sulle potenzialità della ricerca scientifica. Come possibile soluzione è già stato prospettato un rovesciamento totale dei millenari sistemi agricoli. Anziché continuare ad incrementare la fertilità agronomica con le lavorazioni del terreno e con dosi più elevate di elementi nutritivi (acqua, concimi, ecc.), peraltro inquinanti o carenti e sempre più costosi, dovremo fare affidamento sulla genetica molecolare e sulla possibilità di disporre di piante capaci di incrementare e migliorare le produzioni anche in condizioni ambientali meno favorevoli e con terreni anomali.

“*La necessità di un decisivo rilancio strategico dell’agricoltura*” è stata sottolineata anche dal Papa Benedetto XVI nell’Angelus del 14 novembre scorso.

Tutti i Paesi sono stati quindi autorevolmente chiamati ad impegnarsi indistintamente per tutelare innanzitutto la propria SAU (Superficie Agricola Utilizzabile) ancora disponibile e per incrementare le proprie produzioni agricole, mantenendo inoltre adeguate scorte di prodotti agricoli primari. Allo stesso tempo, ciascun Paese deve sentirsi eticamente impegnato a ridurre le proprie importazioni alimentari dal mercato globale, essendo questo già carente e prioritariamente chiamato ad eliminare la fame che continua a crescere nel mondo.

Anche l'Unione Europea, dovrebbe quindi trovare motivi per riconsiderare alcuni aspetti della sua politica agricola, da qualche tempo apparsa più attenta a problemi di tutela ambientale, paesaggistica e rurale piuttosto che a quelli prioritari della produzione alimentare.

### *Ruolo delle filiere agroindustriali*

Vi sono anche altri importanti motivi a sostegno di questa esigenza. Basta fermare l'attenzione sulle filiere agroindustriali, cioè su quelle catene di imprese autonome e complementari, che si sono gradualmente interposte fra produttori agricoli e consumatori. Insieme a quelle della grande distribuzione, raggiungono oggi i consumatori di tutto il mondo, con una offerta molto capillare e frastagliata di prodotti alimentari.

Lo stesso termine *agroindustriale* sta ad indicare che l'agricoltura costituisce il primo logico gradino della filiera, come fonte dei prodotti alimentari primari. Ma le fonti agricole possono essere diverse, locali e globali, e le industrie alimentari sono state sempre libere di approvvigionarsi ovunque, potendo poi ugualmente commercializzare i prodotti finali come "Made in Italy". I criteri di scelta si basano giustamente sulla convenienza. Gli operatori che oggi gestiscono il mercato globale possono di fatto regolare disponibilità e prezzi<sup>2</sup> e possono annullare le capacità di sopravvivenza delle produzioni agricole locali, a cominciare proprio da quelle dei

---

<sup>2</sup> Attualmente il libero commercio si avvale di tutte le tecnologie più avanzate e di ogni strumento finanziario. Esso viene realizzato anche con navi cariche di *commodities* alimentari che viaggiano da un capo all'altro del mondo, cambiando anche rotta e destinazione in itinere, sulla base di ordini di compravendita che possono susseguirsi.

Paesi più avanzati che non sono in grado di competere sul piano dei costi della manodopera. Criteri discrezionali analoghi potranno poi essere adottati anche nei confronti delle industrie e delle filiere alimentari di Paesi diversi.

I nostri agricoltori avrebbero innanzitutto bisogno di una loro organizzazione più compatta, capace di massificare l'offerta e valorizzare l'origine dei propri prodotti. I loro costi di produzione continuano ad aumentare, mentre i loro redditi finiscono sempre più spesso per non essere remunerativi. Questa grave situazione sta inducendo un numero crescente di agricoltori a rinunciare alla semina dei propri terreni e ad abbandonare tradizionali colture pluriennali.

### *Tamponare i rischi creando valore aggiunto condiviso*

Abbiamo motivo di ritenere che questo sia il più urgente problema da focalizzare e da risolvere. I redditi troppo bassi dei nostri addetti all'agricoltura, assai inferiori a quelli degli altri settori di attività (anche nell'ambito di un'unica filiera e di uno stesso territorio comunale), stanno determinando un continuo allontanamento dalle attività agricole, anche senza più esodi e migrazioni.

Nessuno può improvvidamente lasciare che la propria produzione agricola primaria nazionale continui a perdere la competitività ed a ridursi progressivamente. Ciò non è nell'interesse di alcun componente della filiera, non solo perché sappiamo che la complessiva produzione alimentare mondiale rischia di diventare insufficiente, ma anche perché gli agricoltori dovranno giustamente ottenere normative che li tutelino, garantendo una distinta autenticità dell'origine interamente italiana dei prodotti "Made in Italy".

In realtà, una gran parte di queste filiere è ancora rappresentata da un insieme di autonome imprese, solo parzialmente legate fra loro da rapporti ed interessi variamente articolati. Va emergendo quindi l'opportunità di un adeguamento organizzativo di queste ormai determinanti strutture, affinché possano meglio affrontare la nuova realtà globale. Agricoltori, industriali, distributori e anche consumatori, sono tutti interessati a valorizzare i nostri prodotti e ad assumere una

strategia condivisa che porti ad un giusto equilibrio fra i redditi di coloro che vi operano, commisurato ad una più equa ripartizione dei valori aggiunti. Le attuali filiere agroindustriali infatti complessivamente apportano al PIL nazionale un rilevante contributo, che potrebbe essere destinato ad ulteriori forti crescite.

In questa direzione sembra appunto andare quanto recentemente approvato in seduta plenaria dal Parlamento Europeo al fine di assicurare “entrate eque per gli agricoltori”. A Bruxelles è stata auspicata una nuova “rivoluzione agroindustriale” ed è stato deciso di insediare un apposito Gruppo ad alto livello, proprio per verificare il sistema organizzativo delle filiere con l’intento di correggerne i riconosciuti squilibri.

Siamo oggi chiamati a conciliare i sani principi del libero commercio, da sempre propugnati dai Georgofili, contemperando la necessità di eliminare la fame nel mondo e conseguire la sicurezza alimentare per tutti attraverso un’equa distribuzione delle complessive disponibilità alimentari dell’umanità. Questi dovrebbero essere chiari intenti di un razionale mercato globale. Ma le libertà di cui questo mercato gode e le aggressive attività finanziarie di cui esso stesso può divenire vittima non hanno consentito di prevenire speculazioni e conseguenti pericolose crisi. Tanto che, il *Summit* G20, svoltosi a Parigi nello scorso mese di febbraio, è stato interamente dedicato alle pericolose speculazioni finanziarie legate proprio al commercio globale delle materie prime alimentari e del petrolio, dimostratesi capaci di sconvolgere ampi assetti economici generali. Il Ministro Tremonti ha definito “mostri” finanziari queste speculazioni e le ha indicate tra le cause che hanno innescato le attuali rivolte popolari in molti Paesi.

Se la distribuzione globale delle complessive disponibilità alimentari rimanesse strumento per speculazioni finanziarie, qualsiasi sforzo per adeguare la produzione alle maggiori esigenze della crescente popolazione mondiale non riuscirebbe nell’intento. Ancor più validi ed urgenti diverrebbero i richiami rivolti a tutti i Paesi perché non distraggano l’attenzione dalla centralità strategica della loro agricoltura.